

Suicida la guardia del corpo del cancelliere Erhard

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

New York 250.000 negri e portoricani disertano le scuole-ghetto

Allarmante relazione al Consiglio dei ministri sulla politica estera

Saragat orientato a inviare truppe a Cipro

Le ragioni degli statali

COSA HA FATTO il governo alla vigilia dello sciopero che domani paralizzierà i ministeri, le scuole, le reti ferroviaria e postelegrafonica e le altre aziende e gli altri servizi statali? Ieri - mentre i sindacati confermano lo sciopero - sono state trasmesse due « note » di parte governativa. Con la prima si ribadiva che nessuna offerta nuova sarebbe stata fatta ai sindacati (così si è espresso anche il ministro Preti dopo che della questione si era discusso di nuovo, al Consiglio dei ministri). La seconda « nota » avvertiva che il Genio militare sarà impiegato - per un numero di treni che lo stesso comunicato definisce limitatissimo - al posto dei ferrovieri in sciopero.

Abbiamo scritto e ripetiamo che questa vertenza è divenuta particolarmente acuta e complicata per effetto della politica del « giorno per giorno » e del rigetto di soluzioni organiche che in materia di pubblica amministrazione è stata condotta dai governi precedenti all'attuale. Questa affermazione è stata più volte ripetuta dalla CGIL: nessuno ha preteso che errori dei governi passati dovessero essere risolti - sul terreno delle questioni retributive e quindi del bilancio statale e su quello della riforma della pubblica amministrazione - con una sorta di bacchetta magica o premendo uno di quei bottoni che del resto si dimostrano inesistenti. Ma proprio per questo il governo doveva e deve guardare a questa vertenza con occhio diverso, doveva e deve dare una dimostrazione almeno di buona volontà come l'hanno data, più volte, i sindacati.

LE SOLUZIONI che le tre Confederazioni e i sindacati del pubblico impiego rivendicano non sono soltanto giuste ma anche possibili. Agli impegni finanziari che queste richieste comportano non si può rispondere con il fatto che esse contrastano con l'indirizzo governativo di ridurre il deficit del bilancio statale. Noi, come i sindacati, siamo per la lotta contro l'inflazione: ma debbono essere proprio i lavoratori, e in questo caso gli statali, a far le spese - essi soli - di questa lotta? Lo stesso Corriere della Sera, che pure invita il governo a resistere agli statali, osserva che « il rapporto del 5,8 per cento (tra disavanzo e spese del bilancio statale) è notevolmente inferiore al limite fisiologico, comunemente indicato attorno ai dieci per cento, ed è inferiore anche al rapporto del 6,9 per cento che si era verificato nell'esercizio 1963-64 ». In altri termini esistono possibilità di manovra persino all'interno stesso della impostazione che il governo ha messo a base del bilancio statale. Il « prendere o lasciare » (prendere quasi nulla) del governo agli statali è in realtà - lo si voglia o no - scegliere il « braccio di ferro » invece della trattativa. Coloro che nel centro-sinistra non vogliono che la loro politica sia confusa con la linea di resistenza del padronato non possono accettare questa scelta. Sta di fatto, invece, che quando il ministro Colombo dice che nulla si può fare per gli statali obiettivamente porta acqua al mulino della Confindustria, dà un esempio di resistenza alle rivendicazioni sindacali che i padroni del vapore si affrettano a prendere come modello.

CHIARI, ADEGUATI e ragionevoli impegni finanziari sul conglobamento e sul riassetto delle retribuzioni anche di prospettiva non immediata ma con precise scadenze, debbono dare sin d'ora sostanza e concretezza alla programmazione della riforma della pubblica amministrazione. Anche per questo problema più generale si deve passare dalle parole ai fatti. Tanto più dal momento che - al contrario di quanto afferma il Messaggero - sono stati espunti dettagliatamente gli obiettivi che tale riforma deve realizzare. La relazione della commissione per la riforma - che i sindacati e in particolare la CGIL hanno dichiarato di appoggiare, nei suoi indirizzi generali - non deve essere messa in archivio. Essa traccia il disegno di un'amministrazione pubblica strutturata in modo democratico sia perché dislocata e connessa con l'istituto della Regione, sia perché restituisce al Parlamento e dà alle amministrazioni locali poteri di controllo. E' una riforma - quella indicata nelle conclusioni della commissione - che dà al personale dello Stato la dignità alla quale ha diritto, basando retribuzioni e carriere sulla capacità professionale di ciascuno.

Ma proprio per queste caratteristiche, una tale Diamante Limiti (Segue in ultima pagina)

truppe a Cipro

Conferma dell'adesione italiana alla « multilaterale » - Il governo non riconoscerà la Cina Nenni d'accordo con il ministro degli Esteri Approvate le tre leggi regionali già presentate dal ministero Fanfani

Al centro di un'altra riunione-fiume del Consiglio dei ministri di ieri (riunito con il solito orario lento di Moro (dalle 11 del mattino alle 14,40 e poi dalle 18,30 alle 22,45), oltreché il « no » agli statali (sul quale riferiamo ampiamente in altra parte del giornale) è stata la relazione di Saragat sulla politica estera. Si trattava di una relazione molto attesa e sollecitata, dato che i socialisti avevano fatto sapere, anche rumorosamente, di voler « approfondire » le questioni. Malgrado le premesse, tuttavia, e malgrado che la relazione di Saragat si prestasse a più di un'osservazione, non pare che la delegazione del PSI al governo si sia molto interessata all'« approfondimento ». Si è appreso, infatti, che il solo Nenni ha preso la parola sulla relazione, e per approvarla incondizionatamente, secondo quanto ha dichiarato con evidente soddisfazione il ministro Delle Fave.

Il Consiglio dei ministri, a fine di seduta, ha anche approvato le leggi regionali, che erano state già approvate dal governo Fanfani, il 18 novembre 1962. Si tratta della legge sul funzionamento dei Consigli regionali, di quella sulle circoscrizioni e di quella sul personale. La legge finanziaria e quella elettorale sono state rinviata. La legge sul « referendum » è stata affidata a un « comitato di ministri ». Per la sua relazione sulla politica estera Saragat ha parlato al mattino per circa 2 ore. Nel corso della sosta pomeridiana, egli ha rilasciato alla TV una dichiarazione nella quale ha detto di avere riferito sui suoi viaggi in America e in Gran Bretagna e sui suoi incontri con Erhard. « Abbiamo confermato - egli ha detto - la nostra lealtà nei confronti dell'alleanza atlantica prospettando le grandi linee della evoluzione storica che traformerà l'alleanza atlantica in comunità atlantica ». Accennando polemicamente a De Gaulle, il ministro degli Esteri ha poi sottolineato che la evoluzione non potrà realizzarsi se l'Europa resterà « chiusa in se stessa » ma che, al contrario, deve aprirsi alla Gran Bretagna « poiché non è concepibile che l'America si saldi più strettamente, e in rapporti di assoluta parità, con un'Europa da cui la Gran Bretagna fosse esclusa ».

Il ministro degli Esteri ha poi detto: « Abbiamo levarato per la distensione internazionale, partendo dalla giusta premessa che la propensione per la soluzione pacifica di tutti i problemi è dettata dalle ferree leggi della storia, perché la guerra significa sempre la distruzione del nostro pianeta. E' in questo spirito di pace nella sicurezza ».

Tutti i parlamentari comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta comune che avrà luogo giovedì alle ore 10,30. (Segue in ultima pagina)

Grandi dimostrazioni a Nicosia per bloccare l'intervento della NATO



NICOSIA - L'arcivescovo Makarios parla ad una folla di studenti che protesta contro un'invasione della NATO a Cipro

Giunta UNURI: sinistra e cattolici

La crisi dell'UNURI, la unione sindacale rappresentativa degli universitari di tutti gli atenei italiani, che si trascina da circa due anni e che è stata risolta. Il Consiglio nazionale ha eletto ieri sera, dopo quattro giorni di dibattiti politici, il suo nuovo presidente e la sua nuova giunta di governo, sulla base di un incontro fra i cattolici dell'Intesa e gli studenti di sinistra dell'Unione Goliardica Italiana, all'insegna della completa chiarezza e di una ampia unità. Il nuovo presidente è lo studente in giurisprudenza dell'Università di Messina Nuccio Fava (cattolico della Intesa); la giunta di governo è costituita, oltre che dal Fava, da altri tre studenti cattolici dell'Intesa (Albert Centemero e Zaccaria) e da cinque studenti esponenti dell'Unione Goliardica (De Michelis, Spano, Borella, Sclavi e Petruccioli). L'accordo politico-programmatico fra l'Intesa e l'Unione Goliardica ha per base, come risulta dal documento programmatico della Giunta, la garanzia di reale autonomia del movimento universitario, « nel duplice significato di rifiuto di ogni condizionamento e freno che possa venire dalla situazione governativa alla iniziativa degli studenti per la riforma democratica della scuola, e di ogni strumentalizzazione e interpretazione artificiosa che possa venire da qualunque forza politica extra-universitaria ».

Mentre gli anglo-americani premono per l'occupazione di Cipro

Grandi dimostrazioni a Nicosia per bloccare l'intervento della NATO

Le controproposte del governo cipriota saranno presentate oggi o domani ai governi interessati - Messa a punto a Londra l'operazione multilaterale - Allarme anche nei paesi arabi

NICOSIA, 3. Diecimila di migliaia di cittadini greco-ciprioti hanno dato vita, stamane, a una grandiosa dimostrazione di protesta contro il progetto di occupazione della NATO a Cipro. Cuore della manifestazione erano gli studenti. Al grido di « A morte la NATO » e « Viva le Nazioni Unite », i dimostranti hanno percorso le vie della capitale, recandosi alla Camera dei rappresentanti greco-ciprioti. Portavano cartelli con scritte in greco, inglese, francese, tedesco e russo, su cui si leggeva: « Autodeterminazione », « Cipro unificata », « Non vogliamo una nuova Berlino ».

Risolta la crisi

A mezzanotte fermi i treni

Lo sciopero degli statali Domani chiusi uffici e scuole - Preti rievoca in extremis i rappresentanti sindacali

Due versioni del comunicato Moro-Erhard

Un'interrogazione di G. Pajetta

Formidabile manifestazione antirazzista nella metropolitana americana

NEW YORK, 3. Il « boicottaggio di massa » promosso stamane a New York da un comitato antirazzista ha reso quasi deserte la 165 « scuole ghetto » della metropoli americana e ha provocato numerose assenze anche nelle classi « miste » e perfino « bianche » di tutte le scuole pubbliche (complessivamente 840 della zona di New York. La manifestazione di massa, indetta dall'organizzatore della « Marcia su Washington » Bayard Rustin, dal pastore Milton Galamison e altri leaders delle associazioni negre portoricane, è stata promossa in sostegno di una serie di rivendicazioni, e cioè: nomina di un negro o di un portoricano nel Consiglio per la pubblica istruzione della città; chiusura delle 165 scuole segregate « de facto » nei quartieri negri e portoricani della metropoli; trasferimenti in massa di alunni da una scuola all'altra per attuare l'integrazione; elevamento del livello degli insegnanti nelle scuole frequentate dalle minoranze razziali; sospensione della costruzione di scuole nei quartieri dei gruppi di minoranza, e riforma totale delle zone scolastiche.

Il « boicottaggio di massa » è durato dalle 6.30 alle 12: in queste ore almeno 250 mila ragazzi, la metà degli alunni negri e portoricani e la quarta parte della popolazione scolastica di New York si sono astenuti dal recarsi a scuola mentre migliaia di dimostranti adulti pattugliavano 200 scuole, quelle ritenute esempi tipici di « segregazione ». Centinaia di agenti erano stati mobilitati per prevenire incidenti, che da più parti erano temuti a causa dell'alto numero delle persone coinvolte nell'agitazione. Si sono avuti, invece, solo incidenti di importanza limitata. La manifestazione si è svolta in un clima di notevole tensione, soprattutto al vertice. I dirigenti integralisti e i rappresentanti delle autorità scolastiche erano stati protagonisti di una accesa polemica. I secondi avevano accusato i primi di promuovere forme « razziste » e controproducenti di azione collettiva. Ma contro questa tesi che nasconde sostanzialmente il razzismo di gran parte dei quadri insegnanti di New York, i leaders integralisti hanno affermato, invece, che il tipo di lotta prescelto è del tutto aderente al principio della « non violenza », e che d'altra parte occorre fermezza per difendere i diritti negri in tutti gli Stati Uniti.

Il Consiglio per l'istruzione di New York ha, da qualche giorno, proposto un piano per l'integrazione a « piano ufficiale » (mediante trasferimenti preordinati di studenti) di 30 delle 165 « scuole ghetto » di Harlem e di Stuyvesant-Bedford. Ma i leaders integralisti definiscono questo piano « insignificante » e rilevano che esso mira ad accantonare il problema senza risolverlo. Perciò essi propongono un piano radicale, riguardante l'intero sistema scolastico di New York. I dirigenti della pubblica istruzione affermano invece che solo un programma graduale può risolvere il problema senza recare pregiudizio all'istruzione dei ragazzi. I capi integralisti obiettano che un piano di massa farebbe emergere rapidamente la nuova realtà dell'integrazione, facendola accettare psicologicamente ai ragazzi e provocando in realtà minori traumi. L'andamento e i risultati del « boicottaggio di massa » di stamane verranno vagliati dai leaders integralisti ai fini del futuro orientamento dell'azione antirazzista. Si ritiene infatti che le manifestazioni di massa possano assurgere a metodo di lotta in tutto il paese, e che il « boicottaggio di massa » verrà esteso al campo degli impiegati, ai locali pubblici e alle scuole.